

LAURA GUIDI

*Selezioni, esclusioni, stereotipi nella didattica scolastica della Storia : la parola agli studenti**

Nell'autunno 2006 ho organizzato con studenti e studentesse di due corsi universitari¹ un laboratorio sul tema *Genere e didattica della Storia nella scuola secondaria*. Gli studenti che desideravano partecipare all'indagine – facoltativa ai fini dell'esame - erano invitati a esporre per scritto una riflessione personale sull'insegnamento della Storia ricevuto alle scuole medie, inferiori e superiori; in particolare, si chiedeva loro di riferire quanta attenzione fosse stata dedicata alla differenza di genere e all'iniziativa femminile nell'ambito dei più significativi avvenimenti e processi storici.

Hanno partecipato al laboratorio 85 studenti² (prevalentemente di sesso femminile), la maggior parte dei quali aveva terminato la scuola secondaria nel 2002-3 (relativamente al gruppo più numeroso, quello di Psicologia) o nel 2001-2 (il gruppo di Storia); in tempo utile, dunque, per fruire delle prime ricadute di iniziative volte ad affermare la cultura delle “pari opportunità” e della valorizzazione delle differenze nell'ambito della didattica e dei libri di testo : tra le tante, ricordo il progetto POLITE e i corsi per l'aggiornamento degli insegnanti (tra i quali quelli organizzati dalla Società italiana delle storiche in collaborazione con le istituzioni scolastiche). Ed infatti molti di questi studenti hanno studiato la Storia su manuali di nuova generazione, che dedicavano alla presenza femminile spazi “supplementari” rispetto all'asse narrativo principale: schede, approfondimenti, appendici. Ma la maggior parte di loro riferisce che questi “approfondimenti” non venivano di fatto studiati, né erano oggetto di spiegazione e verifica da parte dei docenti. Tra le donne dell'intera età contemporanea, quella più spesso nominata nelle aule scolastiche risulta essere Anita Garibaldi, presentata da molti manuali in termini aneddotici, quasi un elemento folkloristico del Risorgimento. Tra gli avvenimenti che vedono delle donne nel ruolo di protagoniste, il più citato è il celebre incendio della fabbrica newyorkese al quale si richiama la festa dell'otto marzo: una volta l'anno anche gli insegnanti meno impegnati sul fronte della *gender history* sembra si ricordino di nominare le donne. Numerosi tra i miei studenti hanno scoperto l'attiva presenza femminile nei processi storici grazie a studi ed esperienze extrascolastici: letture, film, documentari televisivi; per alcuni, è stato il mio corso a rivelare la parzialità della Storia appresa precedentemente. In una consistente minoranza di casi, tuttavia, vi è stato un apprendimento extracurricolare in ambito scolastico, grazie a lezioni, laboratori e altre iniziative nate dalla passione e dalla competenza di specifici insegnanti.

1. Una storia “noiosa”

Ricorre negli elaborati il ricordo di una didattica della Storia svolta in modo nozionistico e affrettato, dominata dalla preoccupazione degli insegnanti di portare a termine i programmi.

“Mi ha sempre affascinato conoscere le vicende di coloro che ci hanno preceduto, ma era la modalità di insegnamento a renderla noiosa [la Storia]. Spesso temi interessanti finiscono per essere noiosi se gli studenti sono costretti a conoscerli in modo mnemonico, senza permettere l’avvio di riflessioni personali” scrive, ad esempio, *Teresa C.* Le fa eco *Pamela Di M.*: “La leggerezza e spesso la noia con cui si ‘studiava’ la storia non consentiva a noi ragazzi di appassionarci ad essa”; la Storia finiva per “non essere riconosciuta come ambito di interesse portante per il percorso culturale di qualsiasi persona”.

Carmelina F. ricorda una didattica basata sulla trasmissione di “fatti importanti” politico-istituzionali-maschili: “una serie di eventi lineari studiati alle elementari, ripetuti alle medie e sui quali si ritorna in maniera ossessiva alle superiori”. Tanto che da bambina Carmelina credeva che la Storia fosse “solo lo studio di quante guerre l’uomo ha combattuto”. Ancora più drastico il giudizio di *Nadia F.*: “mi annoiava terribilmente l’aridità ed il grigiore dei miei professori nello spiegare gli eventi storici”.

Maria Rosaria S. scrive: “Con un po’ di vergogna e un po’ di rammarico, noto quanto per me lo studio di questa materia abbia rappresentato il tentativo di ricordare nomi e fatti, date e luoghi e nient’altro che questo. Mi pare di accorgermi che solo ora io riesca ad immaginare la storia da un altro punto di vista: non una cronologia dettagliata, quanto piuttosto il racconto di come la società abbia avuto la capacità di trasformarsi nel corso dei secoli e attraverso quali mezzi l’abbia fatto; e la società è fatta di persone, di uomini e di donne”.

Rossella Z. scopre, a posteriori, l’opera di selezione operata dai manuali: “[...] chi è che decide cosa porre in rilievo e cosa considerare marginale? Chi assume la responsabilità di decidere cosa tramandare ai posteri?”

Soltanto uno degli 85 studenti, *Mauro I.*, si considera soddisfatto dell’insegnamento di Storia ricevuto al Liceo, del libro di testo (*Elementi di Storia* di Camera e Fabietti), nonché del modo in cui gli insegnanti hanno analizzato la differenza di genere.

2. Una Storia senza donne

La grande maggioranza di questi studenti ha ricevuto dai testi e dagli insegnanti un’immagine della Storia come espressione di un soggetto maschile - investito del ruolo di rappresentare un’astratta Umanità universale - rispetto al quale le donne sono presenze dipendenti e marginali; le poche protagoniste citate compaiono come “eccezioni” a una norma di irrilevanza femminile. La maggior parte dei libri di testo citati dedica, sì, schede di approfondimento a singole figure, a movimenti politici femminili, al mutare del ruolo della donna; ma, salvo rarissime eccezioni, questi temi sono assenti dalla struttura principale della narrazione. Gli studenti riferiscono che la

marginalizzazione delle donne operata dai testi (e prima ancora dai programmi ministeriali, ai quali questi si devono uniformare) viene poi rimarcata dalla maggior parte degli insegnanti, che attribuiscono scarsa importanza a queste parti integrative dei manuali; i momenti fondativi e rifondativi di nazioni e contesti internazionali – movimenti di indipendenza, rivoluzioni – vengono presentati come opera di soli uomini (nel caso italiano, così è per il Risorgimento e la Resistenza), mentre il femminismo viene trattato superficialmente, come un fenomeno di costume di cui non si analizzano le radici profonde.

Serena B. osserva che a scuola l'insegnamento della Storia presentava la donna solo attraverso la categoria dell'esclusione: “non lavoratore, non combattente in guerra, non politico, non cittadino chiamato a votare”. *Albina C.* sottolinea come i suoi libri di testo ignorassero nomi come quello di Alessandra Kollontaj, prima donna ministro in Russia nel 1917, e di Tina Anselmi, primo ministro donna in Italia nel 1976, nel quadro di una Storia ridotta a mera successione cronologica di avvenimenti avulsi dal loro contesto culturale e sociale.

Nadia F. è tra le poche studentesse che riferiscono di aver avuto, quand'erano allieve delle superiori, la consapevolezza di un'esclusione: “Quante volte avrei voluto sapere dove eravamo finite, tra le pagine dei libri di storia non ho mai trovato una risposta a questo quesito”. Alle sue domande in merito la spiegazione del professore era lapidaria: “le cose che non hanno importanza non vengono riportate”.

Claudia M. si interroga sulle cause dell'invisibilità delle donne nel racconto storico “quasi per una volontaria opera di insabbiamento”; si chiede se la cancellazione miri ad arrestare la consapevolezza e i diritti delle donne, o se sia solo lo strascico di stereotipi culturali. Di fatto la didattica scolastica le ha presentato i soggetti femminili soprattutto come prototipi negativi: come Maria Antonietta o la “seduttrice” Cleopatra.

Anche *Duala G.* percepiva come un dato problematico l'assenza di soggetti femminili dal racconto storico, chiedendosi “La donna cosa faceva nel frattempo? Era troppo impegnata a procreare uomini che facessero la Storia?”; più che nei docenti, ha trovato spiegazioni nelle sue riflessioni personali, supponendo che agli uomini sia stato necessario dimenticare l'aiuto ricevuto dalle donne (vedi le crocerossine nella Grande guerra) per sentirsi protagonisti assoluti; e osservando che “l'essere donna racchiude in sé il mistero della vita, quindi, implicitamente, quello della morte [...] rappresenta un arcano troppo grande da svelare, pertanto da ‘temere’”: un motivo di frustrazione maschile.

Federica R. ricorda: “Ogni volta che sentivo parlare delle donne in maniera più marcata la cosa assumeva sempre una tonalità eccezionale, in positivo o in negativo: sentirne parlare specificamente risultava sempre un qualcosa in più, un qualcosa di strano, quasi un evento. Fatti storici come il

movimento femminista, le manifestazioni per il voto alle donne, o personaggi femminili importanti che hanno cambiato la storia non sono mai stati toccati”.

Annamaria S. osserva come l’ottica maschile sia connessa ad una visione prevalentemente politico- diplomatico – militare della Storia. Alle rare figure femminili si dedicavano paragrafi separati che le presentavano “quasi isolate dal contesto storico, come se ne rappresentassero solo una componente marginale”.

Più di un elaborato sottolinea come i testi delle medie inferiori dedichino uno spazio relativamente più ampio alla presenza femminile, anche attraverso apparati iconografici, che, nonostante la loro efficacia didattica, tendono ad assottigliarsi o a scomparire nei testi delle superiori (*Serena L.*). Anche *Ivana N.* osserva che, mentre nella media inferiore ha potuto studiare l’iniziativa femminile e le trasformazioni dei ruoli di genere nell’età contemporanea, alle superiori ha registrato una “completa indifferenza” nei confronti di tali argomenti.

Alcuni, come *Nunzia R.*, individuano tra le cause della marginalizzazione del soggetto femminile nei testi, l’identità prevalentemente maschile dei loro autori. Altre studentesse, al contrario, sottolineano il “paradosso” di una Storia al maschile nell’insegnamento rivolto da insegnanti donne a classi prevalentemente femminili: è il caso di *Anna Maria S.*, che proviene da un liceo socio-psico- pedagogico. Spesso “sono proprio le donne che dimenticano il ruolo svolto “ dalle ‘grandi madri’ che hanno fatto la storia”, osserva anche *Rosa L.*

3. “Questa acritica ingenuità ...”

Alcune studentesse riferiscono, con sentimenti che vanno dal senso di colpa allo stupore, di aver considerato, nel loro percorso scolastico, del tutto normale l’assenza di soggetti femminili dal racconto storico. *Serena B.* scrive, in proposito: “Non ho mai avuto la sensazione che stessero trascurando la figura femminile; probabilmente perché ne ho ricevuto sempre la stessa immagine al punto che ho creduto di sapere poco delle donne nella storia, perché loro avevano fatto poco [..]. Quello che più mi colpisce, non è tanto il fatto che gli insegnanti mi abbiano proposto un quadro della storia incompleto, ma il fatto che io non l’abbia percepito [..]. Mi sento colpevole per non essermi posta in maniera critica rispetto a quanto leggevo ed ascoltavo; per non essermi accorta di una cosa che ora è talmente evidente ed ingombrante che non mi pare possibile non averla vista prima”.

Le fa eco *Carmelina F.* : “Mi spaventa non essermi mai interrogata sull’assenza delle donne”, alla quale, retrospettivamente, fa risalire il suo “senso di estraneità alla storia”. L’errore didattico, per Carmelina, “sta nel non aver fatto nessuna allusione al taglio effettuato e nell’aver fatto passare

la 'parzialità' per 'universalità'". Per *Giuliana G.* "la cosa più assurda" le appare quella di non aver mai, all'epoca, "riflettuto sulla questione in maniera critica".

Per *Serena L.* il corso di *Storia di genere* è stato "rivelatore": "fino ad ora non ho mai saputo dell'esistenza di una Storia al femminile". Serena considera questo approccio alla Storia rilevante ai fini della formazione dell'identità personale : un sapere "utile per la formazione identitaria delle ragazzine perché siamo un po' tutte alla ricerca delle nostre proprie origini come donne". Anche per *Angela M.* il corso di *Storia di genere* ha rappresentato una scoperta, in seguito alla quale ritiene che andrebbe operato un cambiamento radicale "rivedendo la scrittura dei testi e le gerarchie di rilevanza". Importante sarebbe anche, scrive, moltiplicare gli strumenti conoscitivi: ad esempio, inserire nella didattica mezzi audiovisivi e visite ai luoghi di rilevanza storica; solo così "potremmo trasformare lo studio della storia in ricerca e conoscenza appassionata per comprendere chi siamo oggi e cosa ci ha preceduti".

Maria M. osserva : "[le storie di donne] mi accontentavo di leggerle tra le righe o anche solo immaginarle, senza pensare che si potesse apprendere sul loro conto qualcosa di più che non ricette e crinoline e che il manuale in uso potesse non essere 'il migliore dei libri possibili' [...] Forse è questa acritica ingenuità che dovrebbe spaventarci [...] incapacità, propria anche delle donne, di rendersi conto che un libro senza donne non è succinto. E' incompleto".

Per *Federica A.* adottare l'ottica parziale di "una storia tutta al maschile, con un vago accenno a quella femminile [...] significa non dare alle nuove generazioni una visione completa della storia attuale, anzi significa falsare i fatti".

Armando A. valuta positivamente l'insegnamento della Storia ricevuto, salvo il fatto che eventi storici riguardanti le donne venivano trattati solo superficialmente, "per mancanza di tempo", a detta del professore; riguardo al Risorgimento o alla Resistenza non è stata menzionata alcuna partecipazione femminile. *Lorenzo C.* giudica molto positivamente il suo professore di Storia e Filosofia al liceo scientifico "però mai, o quantomeno raramente, ci è capitato di discutere di un personaggio femminile, come se le donne fossero ininfluenti rispetto al corso degli eventi": a parte Giovanna D'Arco, si parlava di donne solo in quanto modelli negativi, come Maria Antonietta o Maria Stuarda la "Sanguinaria".

Vincenzo F. ricorda che solo nel corso della secondaria inferiore sono state occasionalmente trattate figure femminili, come Giovanna D'Arco o Eleonora Pimentel Fonseca. "La storia dei pesanti fardelli a cui la figura femminile è stata costretta non è stata analizzata se non in occasione della giornata della festa della donna, l'8 marzo, quando la professoressa di storia ne ha ricordato l'origine"; la scuola superiore, poi, non ha trattato in alcun modo la storia delle donne. "Non posso che trovare carente l'attenzione riservata al soggetto femminile nella storia ed alle trasformazioni di

genere e riscontrare una sottovalutazione dell'importanza di questi argomenti, così recenti, così attuali”.

4. Immagine della Storia e identità personale

Diversi elaborati femminili sottolineano le ricadute sul loro percorso di formazione personale di un'immagine della Storia che cancella le donne.

“Siamo tutti figli del passato e così facendo invece è come se si negasse non solo parte della storia ma anche di noi stessi [...]. La conoscenza dei movimenti femministi deve essere estesa a tutti gli studenti [al fine] di favorire nelle giovani donne una nuova coscienza identitaria, che forse si è persa acquisendo il modello maschile [...] e nei giovani uomini un rapporto diverso, più profondo e completo con la figura femminile” scrive *Francesca A.*

Grazia L. osserva: “I saperi della secondaria poco aiutano alla ricerca di sé come donna”, sottolineando che gli stereotipi di genere, confermati, anziché decostruiti, dalla scuola, condizionano i destini personali: le differenze non sono riconosciute né valorizzate dall'insegnamento scolastico, mentre la donna viene definita esclusivamente in rapporto al soggetto maschile, come sua derivazione o complemento.

Francesca C., che ha frequentato le superiori a metà degli anni Settanta, osserva che nei testi scolastici delle figlie (dell'età di 15 e 22 anni) le informazioni sulla partecipazione femminile alla storia sono “marginali e spesso ritenute superflue ai fini del programma effettivamente svolto”. A questa generazione di ragazze cresciute “in un mondo in cui la parità è dichiarata e celebrata in maniera magniloquente” sembra privo di senso parlare di ruoli di genere o di pari opportunità, salvo poi vederle “imbattersi quotidianamente in situazioni reali, fuori dalla parata e dalle celebrazioni, che fanno fatica a decifrare”.

Albina C. osserva che a fronte di una soggettività femminile che ha segnato negli ultimi secoli le tappe del progresso sociale e civile nella società, nella famiglia, nella cultura, nella politica, è singolare che la didattica scolastica della Storia non ne tenga conto, anche se la “rincuora” sapere che il progetto POLITE si muove verso un cambiamento. *Ornella D.* scrive a proposito dei piccoli paragrafi di approfondimento sui testi scolastici: “mi è sempre sembrato un voler dimostrare ‘empaticamente’ comprensione verso una condizione sociale considerata secondaria”

Antonietta R. osserva con ironia : “E’ stata preclusa al genere femminile la possibilità di identificarsi con figure femminili del passato [...] mi è capitato nel mio lavoro (Polizia di Stato) di incontrare psicotici che dichiaravano di essere Napoleone Bonaparte e per assurdo ora penso che per una donna sarebbe difficile anche essere matta, al massimo può affermare di essere Eva”.

Barbara S. pone la cancellazione delle donne alla base del diffuso disinteresse delle ragazze per la Storia: “A pensarci oggi potrebbe darsi che quest’assenza di personaggi femminili abbia contribuito a far sì che lo studio della storia non abbia mai interessato noi ragazze. Di fatto, negli anni in cui si frequenta il liceo, si è nell’età in cui si costruisce la propria identità e pertanto è necessario avere modelli con cui potersi identificare o almeno confrontare”. Le donne compaiono solo come eroine dell’amore tragico, o come “madri e mogli donne di...” o, al più, femministe. Queste ultime *Maria Anella A.* ritiene siano modelli importanti per le giovani generazioni: donne forti “che non temevano il pregiudizio”.

“Delle donne, nella storia, nemmeno l’ombra e la cosa non mi sconvolgeva affatto” ricorda *Antonella R.* “Inconsciamente ho sempre pensato che non ci fosse stata neanche una donna meritevole di essere citata in un libro per i posteri. Eccezioni: Cleopatra, Giovanna d’Arco, Anita Garibaldi. Una per ogni età della storia”. Solo all’università e attraverso letture personali Antonella ha scoperto altri aspetti della storia e ha compreso il carattere “selettivo” del racconto storico dei manuali. “Portare le donne nei manuali di storia significa anche crescere con altri parametri, diversi dall’idea ancora molto diffusa che esista un sesso forte e uno debole. La scuola, indirettamente e inconsciamente, supporta questa tesi”.

Marilia V. ritiene che la disparità tra uomo e donna, oggi venga “catechizzata” implicitamente proprio da quella scuola, che dovrebbe insegnare a riconoscere le grandi donne e i grandi uomini nel rispetto del genere al quale appartengono, e a valorizzare quanto, insieme, possano tramandare e raccontare alle successive generazioni. *Serena Z.* cita Virginia Woolf (“...le donne hanno da sempre fatto la storia ma nessuno se ne è accorto”) ribadendo l’urgenza di dare un volto a tutte quelle figure femminili che hanno lasciato un segno nella Storia, in un momento in cui le donne hanno imparato a fare della differenza un elemento di ricchezza per la crescita della comunità.

Antonella T. sottolinea la negatività degli stereotipi trasmessi dalla scuola: “Se la storia che mi hanno propinato aveva una cosa da insegnarmi questa è stata la grandezza e la superiorità dell’uomo di fronte alla debolezza della donna. Tutte le epoche, non facevano altro che sottolineare ciò. Umanesimo, ‘rinascita dell’uomo’ – e della donna? – mi domandavo; illuminismo ‘è la capacità dell’uomo di uscire dal suo stato di minorità’, e la donna? E così via, nella letteratura, nella storia, nella filosofia. Solo l’immagine di “angelo del focolare” o di “strega” rendeva visibile la donna. [...] Se la storia che ho studiato in passato, dunque mi ha insegnato qualcosa, è stata solo la marginalità della donna e la superiorità dell’uomo”.

5. Libri di testo

I testi in uso, come si è detto, concedono alla presenza delle donne per lo più sezioni opzionali, destinate, spesso, a venir ignorate nella pratica didattica. E' quanto ricorda *Maria C.*: in sede di verifica, i capitoli che trattavano del ruolo della donna venivano quasi del tutto saltati. Così *Maria Rosaria S.* : “sulle ‘schede di approfondimento’ ci si soffermava poco, erano lette velocemente, erano considerate secondarie rispetto agli eventi dai professori che ritenevano lo studio di queste schede ‘uno sforzo in più’”.

Annalucia G., Antonella L., Francesco M., Paola V. e Milena Z. hanno svolto un'analisi comparativa dei manuali usati da ciascuno di loro e dai fratelli più piccoli nella media inferiore e superiore, segnalando come il più attento alla storia delle donne il testo della Cappelli *A memoria d'uomo, storie di uomini, donne e società* di W. Peruzzi, G. Bonansea, R. Fossati, L. Lazzaro, M. Naja e O. Trioschi (2005). Sui tre diversi manuali, editi tra il 1997 e il 2002, utilizzati alle superiori, invece, un tema come l'attività femminile durante la Grande guerra non è considerato, tranne poche righe in *La storia* di G. De Rosa. L'organizzazione di questi testi – osservano i cinque studenti - risponde a schemi binari : uomini/politica - donne/sociale, piano grafico/femminile - livello narrativo per gli uomini; e sottolineano come nei manuali sul Novecento manchino riferimenti a figure come la Levi Montalcini e la Hach, concludendo che, almeno, sul libro delle medie le donne c'erano in immagine, mentre al liceo la prevalenza della storia politica le cancella in modo più netto.

Alessia S. cita, al contrario, il caso di un libro attento alle minoranze e alla differenza di genere : *I fili della memoria* (di A.Bravo, A.Foa ed L.Scaraffia) “si è guadagnato un posto in uno dei ‘cassettini’ della mia memoria”, scrive, osservando come il testo sia estraneo all'etnocentrismo e capace di dare spazio all'esperienza femminile, anche perché scritto da tre donne. Questo manuale ha aiutato Alessia a comprendere che la Storia non riguarda solo l'Occidente e gli uomini: un primo passo affinché “ci si possa affacciare al nuovo secolo appena iniziato fiduciose che questo potrà diventare ‘anche’ il nostro secolo”.

Anche *Immacolata R.* cita come manuale “di nuova generazione” *I fili della memoria. Uomini e donne nella storia* edito da Laterza, accanto a *Codice storia* (di L.Motti e S.Sgarioto) delle edizioni Paravia: testi che presentano approfondimenti, capitoli tematici e sezioni specifiche sull'esistenza di “altre” storie, tra cui la storia di genere. Ma anche in questi casi il genere o le minoranze sono, osserva Immacolata, un’“aggiunta” alla storia tradizionale, anziché tasselli che portino a reconsiderarla in una luce diversa; mentre il vero obiettivo dovrebbe essere quello di decostruire gli stereotipi, presentando la Storia come un processo in cui agiscono sia gli uomini che le donne, esprimendo visioni del mondo molteplici.

Valentina A. fa riferimento al testo di A. Carocci, *La storia 3* (Mursia), per le medie inferiori, che parla di condizioni e lotte femminili solo in tre sezioni speciali, una delle quali, intitolata “Al microscopio”, sull’emancipazione in Francia e Inghilterra e il suffragismo. Infine in una sezione speciale si dice che negli anni Sessanta si affermò l’assoluta parità tra i sessi. Nel manuale adottato alle superiori, invece, (*Storia e storiografia* di A. Desideri, Ed. D’Anna), dalla storia del Novecento le donne “sono totalmente escluse dalla trattazione sia storica che storiografica”: assenza non solo politica “ma anche civile e culturale”.

Giovanni S. analizza il suo manuale di liceo sul Novecento, di Sabbatucci, Vidotto e Cartiglia. Per trovare accenni alla presenza femminile bisogna arrivare a pag. 284, dove in una paginetta si sintetizza il “nuovo femminismo” degli anni Settanta, senza che nulla sia stato scritto sui movimenti precedenti. Le donne “sembrano essere apparse nella storia dell’umanità soltanto negli ultimi trent’anni, ma sempre in modo marginale, confinate in poche righe”. Sul testo di *Storia delle medie inferiori* (*Navigare nella Storia* di Gentile e Ronga, Ed. La Scuola) Giovanni non trova una sola riga sul ruolo della donna nella società. Non vi è cenno nei testi alla partecipazione femminile al Risorgimento, alla Resistenza, alle due guerre mondiali. “Alcuni insegnanti provano a rimediare come possono, con lezioni dedicate specificamente a questa tematica”, ma sono privi di strumenti didattici. Giovanni conclude citando Fourier, quando afferma che il grado di sviluppo di una società è dato dalla condizione da essa attribuita alla donna: “se dobbiamo basarci sui libri di testo che si studiano nelle scuole italiane, che giudizio dobbiamo ricavarne della nostra società?”

6. Oltre la didattica “canonica”: percorsi di conoscenza alternativi

Tra gli studenti che, benchè poco stimolati dalla Storia appresa a scuola, non rinunciano a perseguire una conoscenza storica più vicina ai propri interessi, alcuni intraprendono ricerche personali attraverso monografie, documentari, film storici, visite guidate, audiovisivi...e perfino cartoni animati. *Chiaralberta A.*, ad esempio, ha nutrito il suo interesse per la storia della “gente comune” attraverso la letteratura e l’arte. *Claudia M.* ha letto con interesse romanzi storici, dai quali, scrive, ha appreso più che dai libri di testo; cita i romanzi di Isabel Allende e conclude che almeno, nella narrativa, le donne ci sono. Cinema e televisione hanno rappresentato fonti di informazioni di gran lunga preferibili all’insegnamento scolastico per *Valentina B.* *Anna Di G.* scrive che letture e film hanno colmato il vuoto lasciato dall’insegnamento scolastico, segnalando in particolare il film *Angeli d’acciaio* sulle suffragette americane del primo Novecento. Anche *Duala G.* si è appassionata alla Storia grazie a film e documentari televisivi che le hanno consentito di osservarla da angolazioni plurime, mentre la Storia scolastica è stata per lei solo una “noiosa sequenza di eventi”.

Stefano S., citando Fritjof Capra e Adrienne Rich, osserva che la Storia canonica non considera adeguatamente la presenza femminile anche perché scritta da uomini, in un contesto patriarcale. Le sue conoscenze sulla partecipazione femminile a momenti storici fondamentali e ai movimenti per i diritti sono frutto di ricerca personale, o dei suoi attuali studi universitari.

Accanto agli autodidatti, un gruppo un po' più consistente è formato dai dodici studenti il cui interesse per la Storia è stato stimolato dallo spirito d'iniziativa di insegnanti che hanno condotto sperimentazioni didattiche e, in alcuni casi, laboratori extracurricolari. *Francesca A.* ricorda "la professoressa di inglese nella secondaria inferiore, che affrontava il tema del lavoro femminile e infantile prima e dopo la Rivoluzione industriale" e quello delle "rivendicazioni di parità giuridica e salariale. [...] Tutte queste lezioni non erano supportate dai libri di testo, [...] ma da materiali raccolti da noi studenti". Nella scuola superiore ha partecipato a laboratori pomeridiani in cui si affrontavano tematiche di attualità, tra cui "la presenza delle donne sulla scena politica attuale e passata". *Ornella D.* scrive: "è stato solo grazie ad una supplente che abbiamo avuto modo di conoscere la storia dei movimenti femminili, restandone da subito affascinati perché era proprio quello che cercavamo" e conclude con una riflessione sul ruolo che le disparità basate sul genere hanno avuto nel determinare la gerarchizzazione di intere società.

Carmelina F. ricorda un intraprendente professore, che alle superiori abolì di fatto il manuale sostituendolo con letture di memorie e saggi storiografici - alcuni dei quali su temi femminili - riuscendo così a suscitare l'interesse degli studenti per la disciplina. Introdurre la famiglia, il lavoro, l'istruzione, i percorsi biografici nella didattica della Storia serve, secondo Carmelina, a porre la Storia in relazione col presente. Il liceo di *Assunta M.* organizzò una mostra su "società e vita pubblica nei secoli XIX e XX", con l'apporto degli alunni del II e III liceo classico: ogni singolo gruppo analizzava un aspetto di quei secoli. Assunta ricorda l'entusiasmo con cui fu accolta la proposta e la scelta del suo gruppo che analizzò la partecipazione femminile alla società. Grazie al preside, che autorizzò l'esplorazione del web a scuola, fu possibile scoprire siti e risorse sulla storia di genere: un intero "territorio sconosciuto".

Anche *Giuseppina P.* ha partecipato, alle superiori, ad un laboratorio opzionale intitolato "Collettivo Otto Marzo", guidato dalla ex insegnante d'Inglese e da una docente di Lettere: un'esperienza che ha permesso la discussione e il confronto con la realtà attuale e ha chiarito, agli occhi di Giuseppina, che, diversamente dall'opinione di molti, esistono ragioni proprie delle donne che solo le donne stesse possono rappresentare.

Antonella S. riferisce come il suo liceo organizzasse un "corso sperimentale" in cui due insegnanti di diverse discipline proponevano argomenti da approfondire attraverso le ricerche dei ragazzi. Le

insegnanti di Storia ed Educazione artistica proposero come argomento *La condizione femminile nella storia*, trovando una risposta molto positiva nelle 33 allieve.

Mariaelena S. ha trovato nella media inferiore un'insegnante motivata, che ha accostato le allieve allo studio dei movimenti femministi, coinvolgendole in un'attività di laboratorio: una "piccola finestra aperta sul mondo delle donne". Alle superiori Mariaelena ha partecipato ad un progetto interdisciplinare sulla condizione femminile in Italia e a Napoli a fine Ottocento, nel corso del quale sono state analizzate le biografie e gli scritti di protagoniste della storia di Napoli, come Teresa Filangieri ed Enrichetta Caracciolo. L'impegno delle donne del passato per affermare i loro diritti rappresenta, a suo parere, "un esempio da emulare per superare tutti i piccoli grandi ostacoli che ogni donna incontra durante il proprio percorso di vita".

Maria Serena S. ricorda: "la mia insegnante ha provveduto costantemente a fornirci dispense volte ad evidenziare l'importante ruolo svolto da tante donne nel corso della storia, anche da 'dietro le quinte'". Maria Serena si chiede quanto abbia influito sulla sua esperienza scolastica l'identità di genere dell'insegnante: "mi chiedo: se avessi avuto un insegnante di sesso maschile, costui avrebbe un'adeguata considerazione alle donne?"

Chiara T. ricorda come la sua passione per la Storia venisse spenta da un'insegnante "demotivata" dei primi due anni di liceo scientifico, finché, al terzo anno, un docente "innamorato della conoscenza", infuse nuova linfa nella classe, stimolando la ricerca personale, anche su temi relativi al ruolo femminile, che furono oggetto di accesi dibattiti. Anche *Ester V.* ha avuto, alle superiori, una professoressa interessata alla figura femminile. Ester ha finito per scegliere il ruolo femminile come argomento di esame alla maturità, utilizzando film, ricerche nel web, articoli, per riparare alla marginalizzazione della figura femminile nei libri di testo.

Solo negli ultimi tre anni delle superiori *Raffaella V.* ha trovato insegnanti di Storia "coinvolgenti", che hanno instaurato l'abitudine di leggere articoli in classe e di riflettere sulla relatività dei punti di vista dai quali si osserva il passato. Per colmare le "mancanze" del libro di testo anche Raffaella scelse come tema della tesina per la maturità la presenza femminile nell'ambito delle varie discipline.

Luigi Antonio P. ricorda di aver considerato per anni la Storia come un insieme di grandi eventi distanti dalla sua esistenza; solo negli ultimi due anni di liceo ha scoperto l'importanza della Storia per la formazione personale e per la comprensione del presente, grazie a un docente di origine albanese, attento ai temi delle diversità culturali e della presenza attiva e silenziosa delle donne. Ne è scaturita una diversa immagine della Storia, di un passato in cui hanno agito donne e uomini concreti.

I primi risultati di questo laboratorio sono stati esposti da chi scrive in occasione della giornata di studi *Che genere di saperi?* organizzata a Napoli nel febbraio 2007 dall'Unione Province d'Italia insieme con il Dottorato in Studi di genere della "Federico II", con la partecipazione di docenti, soggetti istituzionali ed editori³. Dalle riflessioni degli studenti emerge a mio parere un'indicazione operativa, in larga parte coincidente con quella che fu espressa, allora, da molti degli interventi (che riguardavano non solo la Storia, ma un ampio ventaglio di discipline) : se è vero che esperienze didattiche innovative vengono oggi attuate in ambiti opzionali, sperimentali, extracurricolari ("consentite" dai programmi ministeriali), dobbiamo riconoscere che la didattica istituzionale "canonica" della Storia, non diversamente da quella di altre discipline, si è irrigidita entro paradigmi inadeguati a stimolare interesse e riflessione critica nelle nuove generazioni; è a quel livello che oggi occorre intervenire, guardando anche alle esperienze maturate in altri paesi europei⁴.

*Il testo è in corso di stampa nel n.3 (2008) de "La camera blu. Rivista del Dottorato in Studi di Genere dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'".

¹ I corsi, svolti presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" erano quelli di *Storia contemporanea*, nell'ambito del Corso di laurea specialistica in Psicologia clinica di comunità, e di *Storia di genere*, nel Corso di laurea specialistica in Storia.

² Gli studenti del C.di L. in Storia erano 9 studenti in tutto, di cui 6 studentesse. Quelli iscritti al C.di L. in Psicologia clinica di comunità erano 76, di cui 68 studentesse.

Hanno partecipato al laboratorio : Filomena Agnello, Federica Alvino, Maria Anella Ambrosio, Annarita Anatriello, Chiaralberta Armenti, Armando Auricchio, Francesca Ariemma, Serena Bombace, Valentina Bovio, Maria Calabrese, Rita Cancelliere, Eleonora Capretti, Orsola Casaburo, Teresa Castiello, Lorenzo Chiavone, Lucia Ciampa, Albina Ciarleglio, Angela D'Alterio, Ilaria D'Ambrosio, Ornella Daniele, Carmela De Bellis, Anna Di Guida, Pamela Di Martino, Sara Di Somma, Emilia D'Onise, Nunzia Denise Esposito, Paolo Fazzari, Vincenzo Florio, Melania Focone, Nadia Fortunato, Carmelina Franzese, Annalucia Giustiniani, Duala Grassini, Giuliana Gugliotti, Maria Rosaria Iaccarino, Mauro Incordino, Anna Lamberti, Alberta Laurentino, Grazia Lecce, Alessandra Legittimo, Serena Leone, Rosa Lodato, Antonella Loffredo, Natalia Maglione, Assunta Maiorino, Francesco Mallardo, Valentina Manna, Claudia Marino, Angela Matarazzo, Giulia Messina, Cristiana Natale, Ivana Nuzzo, Rita Perna, Luigi Antonio Perrotta, Giuseppina Porzio, Nunzia Racioppi, Federica Riccardi, Antonietta Ricelli, Marianna Robustelli, Barbara Salvato, Stefano Salvia, Anna Salzarulo, Antonella Scala, Mariaelena Scarpa, Maria Serena Selvino, Annamaria Spina, Maria Rosaria Stornaiuolo, Alessia Suma, Chiara Trofa, Ester Vacca, Raffaella Vastarella, Rossella Lina Visciano, Paola Visone, Marilia Vitiello, Milena Zanni, Serena Zappullo. Rossella Zufacchi (C.di L. in Psicologia) ; Valentina Antignani, Francesca Caiazzo, Vincenzo Florio, Ivana Nuzzo, Immacolata Riccio, Antonella Rizzo, Massimiliano Sanvitale, Giovanni Savino, Antonella Troise (C.di L. in Storia).

³ Cfr. L.Guidi, *Che genere di saperi? Una giornata di studi sulla didattica scolastica*, in "La camera blu. Rivista del Dottorato in Studi di genere dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'", 2, 2007, pp. 233-5.

⁴ In tal senso il sito di POLITE fornisce un'ampia documentazione consultabile in rete. Un'analisi comparativa viene sviluppata da Teresa Bertilotti nel saggio *Storia contemporanea e storia delle donne e di genere nei manuali di Francia, Germania e Italia* (2004).